

SORBOLO Mentre la comunità si prepara a celebrare i santi Faustino e Giovita

La storia è sotto la chiesa

Reperti romanici ne dimostrano le origini antiche

SORBOLO - Il 15 febbraio si celebrano i Santi Faustino e Giovita e tutta la comunità parrocchiale si sta preparando per festeggiare adeguatamente la ricorrenza.

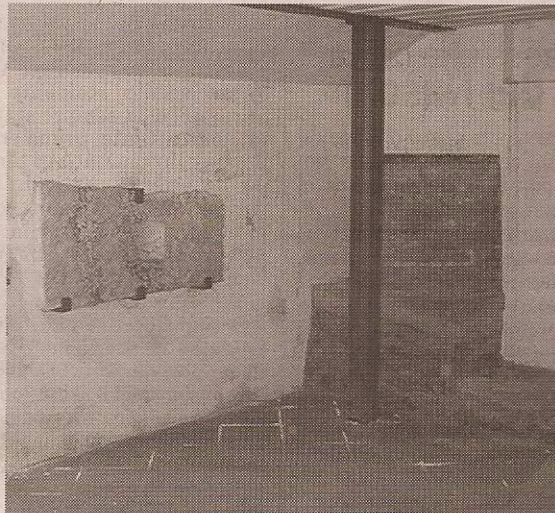
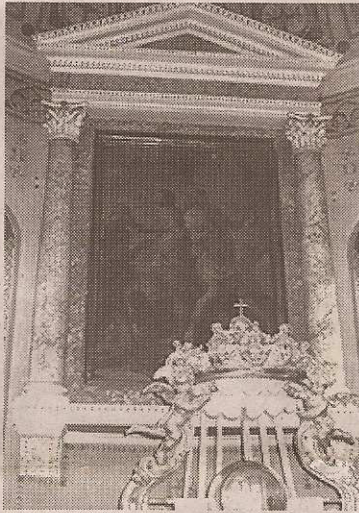
Santi «anomali» per la zona del parmense, Faustino e Giovita; più «di casa» nel bresciano, dove sono molto conosciuti. E proprio da Brescia sarebbero arrivati i due fratelli, nel 122 d.C., passando da Sorbolo in occasione di una loro traduzione da Brescia a Roma.

Figure religiose che non vollero piegarsi alla paganesimo dei regnanti e dell'Imperatore, i due fratelli che furono poi proclamati Santi, e che pagarono con la morte la loro dedizione a Dio, rifiutando di venerare divinità pagane alla presenza del Conte Italico di stanza a Brescia. E la storia di Sorbolo prende spunto proprio dai due Santi, che pur essendo così remoti rispetto ai giorni nostri testimoniano l'antichità della comunità religiosa di Sorbolo.

Ma la maggior testimonianza può essere ascoltata, anzi ammirata, sotto l'altare della chiesa dedicata ai due Santi; infatti, il sottosuolo della chiesa che si affaccia sulla piazza principale del paese nasconde reperti di età romanica, datati intorno all'anno mille. Tutto venne alla luce durante i lavori per rimettere in piedi la chiesa dopo la scossa di terremoto del 15 luglio 1971; quella scossa è ancora nella memoria di molti sorbolesi, con la chiesa di Casaltone che venne rasa completamente al suolo.

La parrocchiale principale fu più fortunata e riportò solo alcuni danni secondari, che però costrinsero a rifare completamente il pavimento dell'edificio sacro; e proprio durante quei lavori si ebbe la scoperta. Sotto l'altare un'abside romanica e due colonne in mattoni fatti a mano, con il pavimento di coccio pesto che testimoniava l'antica «discendenza» dell'attuale parrocchia.

La Soprintendenza ai Monumenti dell'Emilia



Il dipinto dei santi Faustino e Giovita e i resti romanici.

diede il via ad una serie di scavi che portarono alla luce altri reperti ed una serie di tombe presumibilmente di epoca longobarda. Una stele romana venne rinvenuta durante la campagna archeologica ed ora giace dimenticata in uno scantinato della Sovrintendenza, a Parma. Ma la scoperta non rimase isolata; a pochi passi di distanza da quella che doveva essere il nucleo primitivo dell'attuale chiesa

di Sorbolo, un magnifico fonte battesimale, di cui è rimasto solo l'ambiente, che testimonia fino ai giorni nostri l'importanza del luogo, con la sua maestosità. Ma per ammirare questo luogo bisogna uscire dalla chiesa ed entrare nel circolo attaccato all'edificio sacro. Infatti, il battistero si trova all'interno del bar parrocchiale; custode della fonte battesimale, Bruno Corradi, «Pippo» per tutti i sorbo-

lesi. «E' una testimonianza eccezionale del passato di Sorbolo - spiega -, adesso i bambini ci giocano senza dare importanza al luogo in cui si trovano, ma da quei mattoni mille anni ci guardano. Una cosa che mette la pelle d'oca».

Bruno Corradi è il campanaro della chiesa di Sorbolo ed insieme a don Giuseppe Montali spiega alcune cose di quello strano battistero che si trova in un bar. «Per molti, duran-

te i secoli questo luogo è stato trasformato in mille e mille usi - dice Corradi -. Infatti, per molte persone questo posto è conosciuto come la Ghiacciaia».

Effettivamente lo spessore dei muri in mattoni ed il fatto che si trovi sottoterra per circa un metro e mezzo, potrebbe aver indotto gli abitanti della zona a riempire il locale di neve, per conservare alimenti e per produrre il ghiaccio. Quello che stupisce, ma che alla fine risulta anche più che logico, è che il livello dei pavimenti dell'abside e del battistero sono all'incirca uguali. «Questo testimonia che si trattava di un unico edificio religioso - spiega don Giuseppe - o perlomeno doveva trattarsi dello stesso livello a cui erano posti i due ambienti».

Le piene dell'Enza e le alluvioni che si sono succedute nel corso dei secoli avrebbero potuto far lievitare il piano campagna, portando il livello a quello attuale dei giorni nostri: un dislivello di circa 2 metri in mille anni.

Donato Ungaro

Brescello: le golene sono un problema anco

BRESCELLO - (d.u.) Nei giorni scorsi, davanti ad un pubblico interessato all'argomento golene e difese idrauliche, composto da abitanti di Ghiarole, ma anche da rappresentanti delle golene della provincia di Parma, l'assessore regionale Marioluigi Bruschini, presidente della neonata Agenzia interregionale per il Po, sorta dalle ceneri del Magistrato per il Po, «sciolto» il primo gennaio scorso, ha illustrato la situazione delle difese arginali della Bassa. Ma si è anche parlato di interventi sul territorio e opere di consolidamento della montagna.

«Golena è territorio di là dall'argine maestro e sono stati previsti i fondi per delocalizzare gli insediamenti - ha spiegato l'assessore regionale alla Protezione civile Bruschini - ma in alcuni punti esistono situazioni particolari e vanno mantenuti gli insediamenti. Difendiamo pure, ma ricordiamoci che è golena».

Il pubblico ha posto interrogativi e domande all'assessore con un colorito dibattito, a tratti svolto in dialetto, dibattito a cui Bruschini ha risposto con franchezza e precisione. «Il pianeta è impazzito e aumentando le quote degli argini rincarriamo una sicurezza che può essere adeguata a far fronte a eventi non eccezionali - ha detto Bruschini -. Alzando l'argine maestro creiamo i margini per alzare anche l'argine golendale. Del resto dobbiamo tutelare i luoghi dove la gente ha radici antiche, ma non possiamo permettere nuovi insediamenti in quelle zone». Lorenzo Bonini, consigliere in Provincia a Reggio ha chiesto quale politica sia prevista da AiPo per il crinale e per gli affluenti di destra. «Non si può parlare di Po senza affrontare il problema della mon-

tagna - ha spiegato l'assessore regionale - Il crinale va tutelato seriamente; proporrò un assessorato regionale per la montagna, per evitare finanziamenti disorganizzati di interventi sull'Appennino».

Dal pubblico una richiesta: «promuovere» l'argine golendale ad argine maestro e dirottare i finanziamenti per il previsto intervento su via Molino Caselle a favore dell'opera di difesa consortile di Ghiarole. «Potrei anche essere d'accordo - ha asserito Bruschini -, ma bisogna interessare della questione il Consiglio dei ministri e comunque bisogna bloccare la realizzazione del rinforzo dell'argine maestro di via Molino Caselle».



L'assessore Bruschini

Il sindaco di Brescello Ermes Coffrini ha consigliato di rispettare il previsto rialzo dell'argine maestro, promuovendo intanto le iniziative necessarie a rendere principale l'argine, ora golendale, di Ghiarole. Ancora tante le richieste di informazione del pubblico, con Bruschini che ha affermato di aver scoperto da pochi giorni che la Lombardia ha realizzato argini più alti di quelli emiliani, senza rispettare i piani del MagisPo.